

Gibo PERLOTTO

La responsabilità del ferro

di Giovanna Grossato

Gibo Perlotto è un artista che riassume in sé, in totale controtendenza, le qualità del tecnico e quelle di un creativo visionario. Nella sua produzioni non ci sono trucchi: ogni fase del lavoro di straordinaria artigianalità (appresa in tre generazioni di bottega di fabbro) è rigorosamente eseguita da lui stesso, dalla lastra di ferro (o altri metalli, incluso l'oro) fino alla patinatura e alla colorazione. Il soggetto delle rappresentazioni è un mondo simbolico e memorialistico in cui però il ricordo non si propone come mera nostalgia del passato quanto come "ferrea" volontà di trasferire nel presente aspetti persistenti e valoriali di una civiltà contadina ricca di senso. Perlotto è un moderno antico *maestro*, un *magister faber*, che nell'antichità identificava chi sapeva fare qualcosa a regola d'arte, così bene da poterlo insegnare ad altri: agli allievi di bottega, nel caso di un artigiano o di un artista (che poi rivestono il medesimo ruolo). A Milano, nella chiesa di S. Ambrogio, vi è un altare d'oro di epoca carolingia eseguito nel IX secolo da un artigiano di nome Vuolvinius. Si tratta di una cassa in legno contenente reliquie di santi e rivestita in tutte e quattro le facce di lamine di metallo prezioso lavorate a sbalzo. Vi si descrivono scene della vita di Cristo e alcuni simboli sacri. In una delle formelle appare anche il ritratto del committente del manufatto, il vescovo Angilberto II, nell'atto di essere incoronato da S. Ambrogio. Nella formella accanto, allo stesso grado di importanza e di grandezza, vi si trova rappresentata anche l'incoronazione da parte del Santo dell'autore del lavoro, Vuolvinius, che si firma orgogliosamente, appunto, "magister phaber". Mettere la propria capacità tecnica e manuale al servizio dell'idea, del pensiero, della fede, fu per tutto il corso della storia antica fino al il Medioevo un modo di pregare, di ricongiungersi a Dio attraverso un'abilità riconoscibile come "dono" di Dio stesso. Si trattava però di un'attività che rimaneva per lo più anonima in quanto opera collettiva, mentre a partire da Vuolvinius, assume una paternità specifica. Ciò dipende da una presa di coscienza di responsabilità e del proprio ruolo sociale ed etico rivendicando in cambio il diritto che esso venga riconosciuto e ricordato attraverso la "firma". In questo snodo umanistico si colloca la connessione tra l'antico *faber* e un artista contemporaneo come Gibo Perlotto. Sintesi tra la capacità di maneggiare la materia con strategie esecutive apprese nel corso di un praticantato familiare di bottega che vanta l'esperienza (e la connessione culturale) di diverse generazioni e lo spirito tutto attuale dell'elaborazione di un vissuto personale proiettato sulla propria storia.

Gibo Perlotto
vive ed opera a Trissino (VI)



Passaggio a nord-est, 2002
ferro, oro placcato 22 kt, cm 95x60x29



sopra, da sinistra

Mistica solitudine, 2011
ferro, cm 101,5x50x51

Il peso del vuoto, 2002
ferro, cm 231,4x160x60